

ducia passa il suo sostegno sarebbe importante ma non decisivo, e magari Casini firma un nuovo programma che comprende il federalismo...». Il concetto è abbastanza chiaro: ok a Casini ma solo se è strettamente necessario. Anche perché la speranza del Carroccio è che, in caso di fiducia, Fli si spappoli, e molti «traditori» rientrino all'ovile del Pdl. Non è un mistero che i leghisti abbiano tentato fino all'ultimo di recuperare Fini, piuttosto che parlare con i «vecchi democristiani». Ma ormai i giochi con Fli sono chiusi.

**BOSSI FA IL PRETORIANO DEL CAV**

Lavori in corso, dunque. Intanto il Senatour si mette l'elmetto, fa il pretoriano del Cavaliere. Nell'aula del Senato batte i pugni sul tavolo per annuire su alcuni passaggi di Berlusconi, in particolare quello sul federalismo. E il premier ricambia l'alleato con una carezza sulla nuca. Poi E ancora: quando D'Alema dice che Berlusconi «è il proprietario del centrodestra», il Capo leghista lo manda a

**La mimica del Senatour  
Pacca sulle spalle al  
premier «per calmarlo»  
Gestaccio a D'Alema**

quel paese con la mano. E poi, nell'aula di Montecitorio, stretta di mano e poi pacca sulla spalla al premier: «Volevo che non rispondesse agli attacchi. Se comincia a rispondere...ritorna il casino. Meglio ignorare certi attacchi».

Gestacci a D'Alema, altrettanta ruvidezza con Fini. «Lasciamogli passare una notte in cui pensa di farcela, poi vedrà che passa la fiducia». E, sempre per pizzicare il leader di Fli, aggiunge: «Chiedere la sua testa da presidente della Camera? «No...chi ce l'ha se lo tenga pure. Siamo meglio noi...». Il Senatour parla anche dell'amico Tremonti, citato da Fini domenica come alternativa «di centrodestra» a Berlusconi: «Tremonti mica è scemo che va a governare in una situazione così, solo quel pazzo di berlusconi può farlo». Il fedelissimo capogruppo alla Camera Reguzzoni si incarica di dare un'altra botta a Fli: «Non capiamo queste manovre di palazzo e anche queste manfrine dell'ultima ora servono per tenere compatto il dissenso interno a Fli. Ci sono deputati che si accorgono che l'operazione di Fini è suicida».

L'opzione elezioni, però, è tutt'altro che tramontata. Ed è proprio Casini a giurare che «sarà Bossi, in caso di fiducia alla Camera, a chiudere un minuto dopo le elezioni». E se invece i due nemici si ritrovassero di nuovo (quasi) alleati? ♦

# Napolitano «spettatore» davanti alla tv Da oggi la crisi può arrivare al Colle

Il presidente ha seguito nel suo studio l'intervento di Berlusconi al Senato assieme ai suoi più stretti collaboratori. Poi una normale giornata di lavoro. Ora tutto dipende dall'evolversi della situazione

**Il caso**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

**S**pettatore televisivo. Lo aveva detto il presidente della Repubblica che fino alla conclusione del dibattito al Senato e alla Camera e ai rispettivi voti sulle mozioni di fiducia a palazzo Madama e di sfiducia a Montecitorio non sarebbe stato che «spettatore» davanti al teleschermo lasciando intuire, in questo modo, l'assenza di qualunque contatto con Palazzo Chigi dietro le quinte. Solo «spettatore». E così è stato. Nel suo studio al Quirinale, assieme ai suoi più stretti collaboratori, Napolitano ha assistito all'intervento di Berlusconi e poi, nel corso di una normale giornata di lavoro, tra un impegno e l'altro, ha ascoltato anche qualche altro intervento. E poi ha seguito la replica del presidente del Consiglio in cui i toni, per così dire propositivi e

**Il Capo dello Stato**

**Entra in gioco in caso di sfiducia e se prevarrà l'ipotesi rimpasto**

istituzionali, in cui si riconosceva lo stile di Giuliano Ferrara, del primo intervento sono stati spazzati via da quelli polemicamente della replica.

**E' quella di oggi** la giornata in cui il Capo dello Stato potrebbe essere chiamato, dallo svolgersi degli eventi, a scendere in campo nel rispetto delle prerogative dettate dalla Costituzione di garante e arbitro della crisi. Potrà quest'oggi trovarsi il presidente a gestire le conseguenze della sfiducia al governo sancita dal voto dell'aula, oppure ricevere un Berlu-

sconi che a metà del cammino, accogliendo l'invito che gli è stato fatto ma anche rinviato al mittente, prima di tentare la sorte a Montecitorio, potrebbe decidere di salire al Colle. Ma anche non essere coinvolto davanti ad una doppia fiducia. Non avendo «la sfera di cristallo», che pure in certi momenti appare

l'unico oggetto da utilizzare per interpretare la confusione della politica italiana, non resta che aspettare «come andrà a finire». Quello che appare certo è che quello attuale «non è un momento noioso» ma piuttosto «interessante», anzi «difficile».

Non resta che attendere qualche ora. E per sapere se al Quirinale dovranno attrezzarsi, nel caso il governo prenda la fiducia al Senato ma vada sotto alla Camera, per le necessarie consultazioni in modo da trovare, stando alle regole, una soluzione alla crisi di governo. Che non significa necessariamente andare alle elezioni. L'ipotesi delle dimissioni dopo il voto al Senato sembra la meno praticabile. Resta però il fatto che in qualunque momento il presidente del Consiglio può chiedere la sospensione del dibattito per andare a riferire al Capo dello Stato. Incassata la fiducia al suo governo Berlusconi potrebbe anche decidere di andare avanti, come se nulla fosse accaduto. Salvo rimpasto. Ed in questo caso al Colle ci dovrà salire. ♦

## Le politiche industriali della cantieristica

Partecipano:

- Parlamentari PD delle Commissioni Attività produttive e Lavoro;
- Amministratori regionali e locali dei principali siti produttivi;
- Sindacati confederali e di categoria nazionali e locali; esperti del settore

Interviene

**Stefano Fassina**

Segreteria nazionale,  
Responsabile economia e lavoro



**Giovedì 16 dicembre alle ore 15.00  
Camera dei Deputati, Sala San Claudio  
Piazza San Claudio, 166**

Per accrediti: 06/675471